

nielli, in contrada detta de' Coriari o dei Conciatori, cantone di S. Eufemia. Le trenta fanciulle della Casa della Provvidenza attesero per otto mesi il ritorno della loro fondatrice, vivendo in gravi angustie: parecchie « figlie » dovettero essere licenziate, e parve che la nascente e non ancor sistemata pia Opera dovesse rovinare. Ma la pia Madre Lodovica Ambrosia, donna d'invitta fede nella Divina Provvidenza, non si perdettero d'animo, e deliberò di supplicare S. M. a degnarsi di ricevere le Figlie della Provvidenza sotto la sua immediata protezione, affidando a qualche pia persona, ragguardevole e zelante, la cura della Casa della Provvidenza. A realizzare questo suo progetto la Madre Lodovica Ambrosia fu validamente aiutata dal Presidente Prunerij della Rocchia, molto affezionato alla pia Opera; e, mentre si stendeva la supplica, si presentò il Conte Renato Birago di Borgaro, cavaliere dell'Annunziata, Luogotenente Generale di Cavalleria e Gran Mastro in secondo della Casa Reale, il « quale si offerì protettore della Casa di Provvidenza, quando fosse stato in grado a S. M. supplicata ».

La supplica presentata dall'Eccell.mo Presidente Siccardi nel mese di giugno dell'anno 1731 ebbe l'esito sperato, poichè il giovane Re Carlo Emanuele III, pur trovandosi in uno dei momenti più critici della sua vita, come figlio e come Re, per il minacciato ritorno al potere di suo padre, Vittorio Amedeo II, si degnò di accordare verbalmente alla Casa delle Figlie della Provvidenza la sua immediata real protezione, e di chiamare quale protettore il conte Renato Birago di Borgaro, con facoltà di scegliersi altri collaboratori per la buona amministrazione dell'Opera. Il conte Birago scelse come Dama Direttrice la Marchesa di Caraglio, che, dopo qualche tempo, per ragione di salute, lasciò la carica, e quale economo il mercante Spirito Borbonese, molto affezionato all'Opera della Provvidenza.

Grande fu l'attività di queste tre benefiche e zelanti persone per dare nuovo vigor di vita alla Casa delle Figlie della Provvidenza. Il conte Birago e la Marchesa di Caraglio vollero che rigorosamente si osservassero i regolamenti e le consuetudini, che già avevano fatto sì buona prova; mentre il sig. Borbonese si adoperò, mediante il frutto del lavoro delle « Figlie » e i contributi dei benefattori, a risolvere il problema, non sempre facile, di procurare il pane quotidiano. Il desiderio di una completa sistemazione dell'Opera era vivissimo nel conte Birago e nel sig. Borbonese, e, per quanto stava in loro, l'andavano preparando col redigere regolamenti adatti all'Opera, mentre sino al 1734 questa non aveva mai avuto alcun regolamento scritto.

Ma non si poteva procedere all'erezione canonica della Casa di Provvidenza, se qualche benefattore non veniva in suo aiuto con un capitale che le permettesse una vita sicura, sia dal punto di vista dei locali sia per il suo mantenimento. I voti dei due zelanti protettori dell'Opera non tardarono ad essere esauditi.

### **Carlo Emanuele III erige in opera stabile e perpetua la Casa della Provvidenza (1735)**

Sul finire del 1733 e all'inizio dell'anno seguente due notevoli atti di beneficenza valsero finalmente a consolidare la situazione finanziaria della nascente Opera Pia e a renderne possibile la definitiva sistemazione giuridica.

Il banchiere torinese Bogetti, con una sua disposizione testamentaria, legò « in capo del p. Domenico Perardi dell'Oratorio di San Filippo a favore della detta Casa delle Figlie della Provvidenza lire diecimila da impiegarsi in compra o costruzione d'una casa per fissa abitazione delle dette Figlie, e che intanto si dovesse convertire il provento di dette lire 10.000, impiegate in tanti luoghi di Monti di S. Giovanni Battista della città di Torino, nel pagamento dell'annuo fitto della casa per l'abitazione delle medesime ».

Pochi mesi dopo, con suo testamento del 25 febbraio 1734 (rog. Moia) l'Abate Giuseppe Gianazzo di Pamparato, già canonico della ven. Collegiata di Carmagnola, legò tutti i suoi beni per l'erezione di un canonicato nella Chiesa Metropolitana di Torino o nella Collegiata di Chieri, col patronato attivo della famiglia Gianazzo, e, in difetto di detta erezione di canonicato, tutti i suoi beni cadessero in favore della Casa delle Figlie della Provvidenza di Torino. Si verificò appunto quest'ultimo caso; ma, avendo la famiglia Gianazzo prospettato a S. M. il Re Carlo Emanuele III il bisogno in cui essa si trovava di tale eredità, per il « necessario e decoroso sostentamento del suo stato e condizione », S. M. il Re, udito il parere del suo Consiglio, deliberò che l'eredità dell'Abate Giuseppe Gianazzo venisse divisa in due parti eguali tra la famiglia Gianazzo e la Casa della Provvidenza. Con la metà spettante alla famiglia Gianazzo si doveva erigere una Commenda perpetua nell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, col patronato attivo nella famiglia suddetta, « a favore di tutti quelli che venivano chiamati alla ragione del canonicato in detto testamento. Qual Commenda o Patronato, estinte le famiglie Gianazzo in esso destinate, cadesse alla detta Religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro, con obbligo a detta religione di obbligare ogni soggetto investito di tale commenda al pagamento in perpetuo di lire 500 annue di pensione alla suddetta Casa della Provvidenza ».

La parte dell'eredità Gianazzo, che spettò alla Casa delle Figlie della Provvidenza, fu di lire 61.942 e soldi 18, somma, per quel tempo, molto notevole, che, aggiunta al legato Bogetto, permise a S. M. il Re Carlo Emanuele III di accogliere la supplica, che il Conte Renato di Borgaro gli aveva rivolta, per l'erezione canonica in opera stabile e perpetua della Casa delle Figlie della Provvidenza. E ciò avvenne per le RR. Patenti in data 4 maggio 1735.

La benevolenza del Re Carlo Emanuele III verso la Casa delle Figlie della Provvidenza, si rese manifesta non solo con il riconoscimento ufficiale e con